



## Corso di Alta Formazione

“Dottrina Sociale della Chiesa e Costituzione Italiana:  
laici e cattolici a servizio del Paese reale”

### MODULO 3

“ETICA E POLITICA: DIRITTI, VALORI, CULTURA  
ED EDUCAZIONE IN TERRA DI GOMORRA”

Prof. A. Consorte

## I DIRITTI FONDAMENTALI DELLA PERSONA UMANA

La Politica deve riconoscere i DIRITTI umani e deve predisporre le condizioni istituzionali e giuridiche per la loro concretizzazione esistenziale.

Possiamo distinguere le seguenti categorie di diritti:

- Diritti civili: alla vita, alla libertà, all'uso dei beni. Ma anche libertà di pensiero, di espressione, di associazione, di iniziativa economica, ...
- Diritti politici: di partecipazione, di contribuire alle scelte (p. e. istituzioni, leggi) ...
- Diritti sociali (della persona in quanto essere sociale): lavoro, famiglia, risorse economiche, giustizia sociale, ...
- Diritti di solidarietà (diritti "di terza generazione" in riferimento alla situazione "globale"): pace, sviluppo, sicurezza, ...

Correlato al tema dei diritti vi è quello non meno importante dei DOVERI. L'importanza di difendere i diritti, sottolineato soprattutto dal dopoguerra in poi, ha purtroppo messo in secondo piano il tema dei doveri, facendo dimenticare che i veri diritti si fondano su specifici doveri e che senza quest'ultimi si cade nell'arbitrarietà dei diritti.

Pertanto:

«I diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi e il loro esercizio devono essere riconosciuti, rispettati e promossi, non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto» (*GS 26*; si veda anche il n. 75)

Ne consegue che:

«la comunità politica persegue il bene comune operando per la creazione di un ambiente umano in cui ai cittadini sia offerta la possibilità di un reale esercizio dei diritti umani e di un pieno adempimento dei relativi doveri» (*Compendio Dottrina Sociale della Chiesa 389*)

I singoli diritti, la loro rivendicazione e l'impegno politico per la loro salvaguardia e promozione vanno, dunque, compresi alla luce di un giusto rapporto tra diritti e doveri.

## LA LIBERTA'

La dottrina sociale della Chiesa afferma lapidariamente che:

Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana (*CCC 1738*)

e che:

Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione (professare le proprie idee religiose, culturali e politiche; esprimere le proprie opinioni; decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro; ...) (*Compendio 200*)

Tale libertà, però, non può essere intesa come assoluta possibilità di "auto-determinazione", non si deve restringere il suo significato, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a esercizio arbitrario e incontrollato della propria personale autonomia.

«Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone». (*Libertatis conscientia 26*)

La pienezza della libertà consiste, dunque, nella capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale. (*Pacem in Terris ...*)

La politica deve tutelare la libertà, nell'autenticità del suo significato, anche a livello sociale, nella totalità delle sue dimensioni, poiché il retto esercizio della libertà esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale che troppo spesso sono misconosciute e violate.

## LA FAMIGLIA

La famiglia, in quanto "culla della vita e dell'amore", è importante e centrale in riferimento alla realizzazione della persona; infatti, nel clima di naturale affetto che lega i membri di una comunità familiare, le persone sono riconosciute e responsabilizzate nella loro integralità.

La famiglia, inoltre, in quanto comunità naturale in cui si sperimenta la socialità umana, contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società; la famiglia, comunità di persone, è la prima “società” umana.

Una società a misura di famiglia è la migliore garanzia contro ogni deriva di tipo individualista o collettivista, perché in essa la persona è sempre al centro dell’attenzione in quanto fine e mai come mezzo. (*Compendio* 213)

Va, pertanto, affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato ... La famiglia, soggetto titolare di diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia. (*Compendio* 214)

Ogni impegno politico e ogni modello sociale che intenda servire il bene dell’uomo non può prescindere dalla centralità e dalla responsabilità sociale della famiglia e, nelle loro relazioni con la famiglia, hanno l’obbligo di attenersi al principio di sussidiarietà.

In forza di tale principio, le autorità pubbliche non devono sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere bene da sola o liberamente associata con altre famiglie; d’altra parte, le stesse autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia assicurandole tutti gli aiuti di cui essa ha bisogno per assumere in modo adeguato tutte le sue responsabilità (Cf. *Familiaris Consortio* 45)

L’azione politica e legislativa deve salvaguardare i valori della famiglia, dalla promozione dell’intimità e della convivenza familiare, al rispetto della vita nascente, alla effettiva libertà di scelta nell’educazione dei figli, attraverso la realizzazione di autentiche ed efficaci politiche familiari con interventi precisi in grado di affrontare i bisogni che derivano dai diritti della famiglia come tale. (Cf. *Compendio* 252-253)

## IL LAVORO

Il progresso economico e sociale ed il costituirsi degli uomini come comunità globale trovano origine e dinamismo soprattutto nel lavoro (Cf. *GS* 33; 86)

Il lavoro è essenziale in quanto rappresenta la condizione che rende possibile la fondazione di una famiglia, i cui mezzi di sussistenza si acquistano mediante il lavoro, consente una vita di relazione ed è un mezzo per rendere un servizio alla comunità

Al lavoro, inoltre, è legato il processo di sviluppo della persona. Attraverso il suo lavoro, infatti, l’uomo perfeziona se stesso, allargando le sue conoscenze, sviluppando le sue attitudini e crescendo nella capacità di superarsi e di aprirsi agli altri (*GS* 35).

Il lavoro umano, svolto in qualunque forma e modalità, è superiore a tutti gli altri elementi della vita economica: solo il lavoro «procede direttamente dalla persona, la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà».(GS 67)

L'assenza di lavoro, pertanto, lungi dall'essere un mero problema economico è una "questione antropologica", poiché una persona colpita dalla disoccupazione non solo non riesce a perseguire le sue legittime finalità, ma rischia di non realizzare se stessa.

Nell'enciclica *Laborem exercens*, di Giovanni Paolo II, troviamo una profonda riflessione sul tema del lavoro e, soprattutto, sull'uomo nell'esercizio del suo lavoro. Due insegnamenti sono particolarmente rilevanti in questo contesto:

### 1. La distinzione tra dimensione oggettiva e soggettiva del lavoro (Cf. LE 6)

Il lavoro umano ha una duplice dimensione: oggettiva e soggettiva. In senso oggettivo è l'insieme di attività, risorse, strumenti e tecniche di cui l'uomo si serve per produrre; in senso soggettivo è l'agire dell'uomo in quanto essere dinamico, capace di compiere varie azioni che appartengono al processo del lavoro e che corrispondono alla sua vocazione personale.

Il lavoro in senso oggettivo costituisce l'aspetto contingente dell'attività dell'uomo, in senso soggettivo la sua dimensione stabile, perché non dipende da quel che l'uomo realizza concretamente né dal genere di attività che esercita, ma solo ed esclusivamente dalla sua dignità di essere personale.

La soggettività, pertanto, conferisce al lavoro la sua peculiare dignità, che impedisce di considerarlo come una semplice merce o un elemento impersonale dell'organizzazione produttiva.

Il lavoro, indipendentemente dal suo minore o maggiore valore oggettivo, è espressione essenziale della persona, è « actus personae »; la persona è il metro della dignità del lavoro.

### 2. I "tre primati"

L'enciclica suggerisce una corretta gerarchia di valori per la giusta comprensione del mondo economico, che si esprime nella formulazione di tre "primati":

a) dell'uomo sul lavoro (LE 6), che deriva dalla preminenza del valore soggettivo del lavoro sulla sua dimensione oggettiva.

b) del lavoro sul capitale (LE 12), poiché il capitale è costituito da "cose" mentre il lavoro procede dalla persona stessa

c) della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata (LE 14), che non intende negare la legittimità della proprietà privata, sempre ribadita dalla dottrina sociale della Chiesa, ma indicarne anche una dimensione "sociale"

Tale riflessione sul mondo del lavoro è decisiva sia per comprendere qual è il fondamento ultimo del valore e della dignità del lavoro, sia in ordine all'azione politica di organizzazione dei sistemi economici e sociali rispettosi dei diritti dell'uomo.

I problemi dell'occupazione chiamano in causa la responsabilità politica alla quale compete non solo il dovere di assicurare condizioni lavorative degne dell'uomo (adeguata remunerazione, sicurezza, riposo e tempo libero sufficiente, ...) ma anche di promuovere politiche attive del lavoro, cioè tali da favorire la creazione di opportunità lavorative all'interno del territorio nazionale, incentivando a questo scopo il mondo produttivo.

Tale dovere non consiste tanto nell'assicurare direttamente il diritto al lavoro di tutti i cittadini, irreggimentando l'intera vita economica e mortificando la libera iniziativa dei singoli, quanto piuttosto nell'« assecondare l'attività delle imprese, creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi ». (Cf. CA 48; *Compendio* 291)

## **I PILASTRI DEL VIVERE SOCIALE E DELLA POLITICA**

### BENE COMUNE

Il bene comune è il fine della realtà sociale nel suo complesso; non è il bene individuale né la collezione dei beni individuali (la società si dissolverebbe come tale a beneficio delle sue parti) e non è nemmeno il bene proprio di un tutto (errore totalitario).

Il bene comune, inoltre, non è solo l'insieme dei beni, dei vantaggi, dei servizi, delle utilità, etc., ma anche qualcosa di più profondo e include coscienza civica, senso del diritto e della libertà, sapienza, rettitudine morale, giustizia, amicizia, felicità, ...

Per questo il concilio Vaticano II ha definito il bene comune come « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente ». (*GS* 26)

Il bene comune, allora, implica ed esige:

- il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone (e il retto esercizio delle libertà individuali)
- il loro massimo accesso possibile, compatibile con il bene del tutto, alla vita di persone e alla libertà di sviluppo
- la partecipazione alla sua realizzazione e alla sua ri-distribuzione

Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo (*CCC 1912*)

Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo.

In particolare, il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica. Per assicurare il bene comune, essa ha il compito specifico di armonizzare con giustizia i diversi interessi settoriali, salvaguardando le legittime istanze personali (come, ad esempio, la proprietà privata) all'interno dell'esigenza primaria del bene complessivo della comunità sociale.

Non può esservi bene comune dove mancano equità, legalità, trasparenza, ...

La corretta conciliazione dei beni particolari di gruppi e di individui è una delle funzioni più delicate del potere pubblico (*Compendio 169*)

## GIUSTIZIA

Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica; la giustizia è lo scopo e quindi anche la misura intrinseca di ogni politica.

La giustizia, che secondo una definizione classica consiste nella « costante e ferma volontà di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto », non è una semplice convenzione umana, perché quello che è “giusto” non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano (*SRS 40*)

La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere.

Un rilievo sempre maggiore ha acquisito la giustizia sociale regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della legge.

La piena verità sull'uomo e sulla realtà sociale permette, però, di superare una visione puramente “contrattualistica” della giustizia, che è visione limitata, e di aprire anche per la giustizia l'orizzonte dell'amore.

Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore, poiché da sola, la giustizia non basta anzi può “arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore”.

L'autorità politica non può assicurare ciò di cui l'uomo ha maggiormente bisogno, l'amorevole dedizione personale (*DCE 28*), ma può contribuire a predisporre le condizioni attraverso la diffusione della solidarietà e dell'amicizia civile.

L'amicizia civile, che è l'attuazione più autentica del principio di fraternità (il principio della Rivoluzione Francese meno sottolineato e attuato!), è il campo della gratuità (oltre i diritti e i doveri) che si fonda sulla "fratellanza umana": disponibilità, dono, disinteresse, ...

## PACE

La pace è frutto della giustizia e della carità.

E' frutto della giustizia poiché non vi può essere pace quando non viene rispettata la dignità della persona e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune; per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani.

In quanto opera della giustizia, il perseguimento della pace è un'esigenza della politica.

La pace, però, è frutto anche dell'amore perché alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace, l'offesa e il danno, ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità.

La pace, pertanto, non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità.

Soltanto in un clima diffuso di concordia e di rispetto della giustizia, può maturare un'autentica cultura di pace; è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona così da potersi estendere nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica (*CCC 2317*).

Il traguardo della pace, infatti, « sarà certamente raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore » (*SRS 39*)